



L'INTERVISTA CON LO SCRITTORE E COLLEZIONISTA MILANESE. «ANCHE I GIORNALI VANNO LETTI»

## «Libri sì, ma la noia no» parola di Andrea Kerbaker La sfida: basta con i custodi del tempio Cultura

di ENRICA SIMONETTI

**D**iceva Ennio Flaiano che il libro sogna. Chissà perché - nonostante la propensione umana verso la dimensione onirica - trascuriamo sempre più la lettura. Le ultime cifre Istat registrano un calo ulteriore del 4% dei nostri indici di lettura, cifra che aumenta sensibilmente se consideriamo come campione la popolazione del Sud. Le iniziative però si moltiplicano: festival, incontri... e nonostante tutto i non-lettori aumentano. Politiche sbagliate? Libri sbagliati? Il dubbio s'insinua. Che fare? Come vincere la noia?

Ne parlerà a Bari nel corso di una lectio magistralis che si terrà alla Libreria Laterza venerdì, Andrea Kerbaker, che non è soltanto uno scrittore milanese, ma anche un raffinato bibliofilo e grande collezionista di volumi.

La sua casa è un museo fatto chilometri e chilometri di pagine: in anni di ricerche tra gli antiquari di mezzo mondo, Kerbaker ha raccolto così tanti volumi da farne la sua vera vita, con un amore infinito per la parola scritta che egli stesso racconta nel suo libro *Lo scaffale infinito*, edito da Ponte alle Grazie, seguito poi da *Breve storia del libro*. A Bari, ha dato come titolo della sua conferenza sulla lettura, una sorta di slogan-manifesto: «Ma la noia no».

**Prof. Kerbaker, perché oggi leggere può significare noia? Colpa dei libri che ci sono in giro?**

«Ho l'impressione che, da parte di chi ama la lettura, si proponga sempre un atteggiamento un po' da custodi del tempio. Io sono la Cultura, con la C maiuscola, tu devi rispettarla, con ammirata venerazione. Di conseguenza io, il Colto, non farò nessuno sforzo per venirti incontro: utilizzerò il mio gergo spesso incomprensibile, parlerò con modalità da iniziati, ti farò sentire tutto il peso della mia immensa, irraggiungibile Cultura, sempre con la maiuscola. E se questo ti pare orribilmente polveroso e portatore di una noia infinita, pazienza: colpa tua che non sei capace di elevarti al mio livello. Può darsi che un tempo potesse anche funzionare; oggi chiunque, in qualunque campo, si proponga con questo atteggiamento ha ben poche speranze di essere ascoltato».

**Quindi nessuna colpa all'ebook, che alla fine dopo tanto spauracchio non è nemmeno decollato...**

«Il dibattito sull'ebook ha sempre molto appassionato persone di tre categorie, piuttosto marginali: i fanatici delle nuove tecnologie a tutti i costi, che peraltro di solito non sono grandi lettori; gli addetti ai lavori, per motivi più che altro professionali; i giornalisti, a cui le novità piacciono sempre molto e che hanno fatto da detonatori per le altre due. Le discussioni sono state trascinate soprattutto dagli entusiasmi della prima categoria, che vorrebbe sempre travolgere tutto il mondo esistente con il nuovo che avanza, su una base fideistica di fiducia nelle magiche sorti e progressive delle tecnologie. In questo modo si è perso il riscontro con la realtà, rappresentata invece dal pubblico dei lettori, che nei confronti dell'argomento aveva e ha un atteggiamento molto più pratico e ragionevole: adotto l'ebook se mi è comodo, se mi conviene economicamente, se mi piace leggere in quel modo; altrimenti ne faccio a meno. La prima condizione si verifica in certi casi, non troppo frequenti (tipicamente se si va in vacanza, e il peso del bagaglio diminuisce), la seconda quasi sempre, la terza raramente. Il che spiega le quote di mercato men che modeste, con buona pace dei fanatici».

**Lettori fortissimi e non lettori, come mai secondo lei manca la via di mezzo? In questi ultimi anni sono**

**nate tante iniziative eppure i risultati sembrano limitati. Cosa possono fare davvero editori e librai?**

«Possono parlare al pubblico dei non lettori, mentre invece preferiscono rivolgersi a quello abituale. Quasi tutte le iniziative che abbiamo visto, passate e recenti, sono dirette a chi già legge. Forse è un atteggiamento giusto in paesi di lettori numerosi e abbondanti; ma in Italia, dove soltanto una persona su 3 (una su tre!) ha letto un libro (uno solo!) nell'ultimo anno, la strada non può che essere quella di un allargamento a quel pubblico di non lettori. E il messaggio dovrebbe essere forte e chiaro: in un Paese in cui ogni anno si pubblicano migliaia di libri, per una persona appena sopra il livello di alfabetizzazione è impossibile che non ce ne sia neppure uno interessante. Ma per fare questo, bisogna scrollarsi di dosso quella patina di polvere di cui dicevamo prima».

**E parliamo dei giornali, anche qui il cartaceo perde quota...**

«Qui, a partire dall'acutizzarsi della crisi, vedo delle responsabilità dei giornali. Infatti, di fronte a una situazione in movimento come quella degli ultimi 15 anni, la via d'uscita avrebbe dovuto essere quella di rinforzare il proprio ruolo insostituibile di servizio. Invece, quasi tutti hanno optato per una diversificazione, con iniziative che hanno confuso il pubblico. Da un lato, la lievitazione delle pagine e dei supplementi ha contribuito a generare nei lettori una gran confusione e un senso di soffocamento da eccesso di notizie; dall'altro, gli editori si sono buttati sull'online, ma senza sapere proporre modelli nuovi. Dopo di che, ai giovani che non frequentano i giornali di carta e sostengono che si documentano online (e di solito sono ignorantissimi) dico sempre che farlo è come leggere una Divina commedia priva di note: la pura attualità, senza il filtro del mondo dell'informazione è un ammasso indecifrabile di cose; chi riesce a interpretarlo è una sorta di mago».

**Esatto. E la Tv? Tornando ai libri, parliamo di Saviano e Maria De Filippi: una strana coppia che ha portato però in classifica Dostoevskij.**

«Perché no? Non ci ricordiamo di quando D'Agostino, attraverso la trasmissione culto di Renzo Arbore, fece lievitare le vendite niente meno che di Milan Kundera? Va benissimo, a patto che sia una delle mille strade, e non la sola strada».

**E il Papa che elogia i «Promessi Sposi» e non vede la Tv?**

«Bravo!». **Servono eventi come il Salone del libro di Torino (nonostante le inchieste giudiziarie) e i Festival del libro?**

«Sì, molto. Lì gli autori scendono dall'altare e diventano qualcosa di comune, con una loro fisicità, che permette di incontrarli all'angolo della via e di discutere con loro, non soltanto di argomenti letterari. Averli a portata di mano è un grande premio per chi li ama e li stima. Lo stesso si può dire per i libri, che sono lì, in bella evidenza, non ammassati in pile informi come avviene in libreria. Occorre però ricordare ai frequentatori di queste kermesse che va benissimo parlare di libri, ma poi bisogna anche comprarli e soprattutto leggerli; altrimenti non vale...».

**Premio Strega, lei farebbe vincere l'autrice misteriosa Elena Ferrante?**

«No, perché non è il libro di questa edizione che mi è piaciuto di più. Quello lo ha scritto un giovane autore pugliese, Nicola Lagioia, è ambientato a Bari e si chiama «La Ferocia»».

ALTRO CHE «DIO TERRONE» UN CAMMINO DIFFERENTE AL CENTRO DEL VOLUME EDITO DA RUBETTINO

# Togli il deserto alla parola Sud

Nel nuovo saggio di Lino Patruno la ricetta possibile contro il divario

S'intitola «Il meglio Sud. Attraversare il deserto, superare il divario» (edito da Rubbettino, pagg. 304. 15 euro) il nuovo libro di Lino Patruno sulla questione del Mezzogiorno. Ne anticipiamo uno stralcio.

di LINO PATRUNO

**P**roviamoci insieme. Proviamo a vedere il Sud dimenticando il Divario col Nord. Allora scopriremo un Sud con tanti segni «più» invece dei soliti tanti segni «meno». Un Sud senza il quale l'Italia non potrebbe andare avanti. Un Sud con inaspettati primati produttivi nazionali. Un Sud le cui aziende sono più robuste di quelle di interi Stati europei. Un Sud che va su Marte a caccia dei marziani. Un Sud in cui nascono i locomotori per l'alta velocità ferroviaria (pur essendo stato escluso dall'alta velocità). Un Sud con la maggiore inventrice italiana. Un Sud che costruisce l'aereo superleggero più veloce del mondo. Dove ideano la stoffa alla vitamina e i più avanzati droni tuttofare. E gli abiti da vip e il gessetto scolastico intelligente. E il bracciale magico e il robot maggiordomo.

E ancora. Un Sud che ha la più grande fabbrica d'Italia. Un Sud con più operai del Nord. E con la terza città d'Italia. Un Sud che esporta nel 91 per cento dei Paesi del mondo. Un Sud capace di vendere granite e ghiaccioli agli eschimesi e di sfornare un panettone più buono di quello milanese. Di vincere il Nobel dell'informatica e di diagnosticare molto prima alcune malattie. Un Sud con tanti giovani che restano invece di partire. E con tanti giovani che tornano per restarci. Scopriremo un meglio Sud.

Questo non vuol dire che il Divario non esista. Né vuol dire dimenticare il «dall'al Sud» come sport nazionale. Visiteremo insieme il Museo degli orrori contro il Sud. E percorreremo le mille occasioni quotidiane per capire cosa vuol dire essere trattati da Sud. Ma non nasconderemo i mille fatti della cronaca per capire quando e quanto il Sud dà il peggio di se stesso. Così come denunceremo i mille motivi per cui non si vuole un meglio Sud che va avanti nonostante tutto.

## Addio Mimmo Fiorelli pittore della freschezza È morto l'artista nocese che amava la Grecia

di RAFFAELE NIGRO

**D**ella bonomia, del carattere accomodante e giocoso Mimmo Fiorelli ha lasciato traccia nella festosità con cui accoglieva gli amici nella sua villa di Noci. A fare da tramite tra noi fu Michele Campione molti anni fa, proprio per una serata di allegria in compagnia della Frasca. Un gruppo di musicanti cantava la pigiatura dell'uva. Una sera, a Noci, organizzata dal Parco Formiche di Puglia diretto da Piero Liuzzi festeggiammo i novant'anni di Mario Sansone, a casa di Fiorelli. Per la circostanza venne da Bari mezza facoltà di Lettere, da Tatea a Dell'Aquila, a Otranto.

Mimmo Fiorelli era sempre troppo felice di ospitare amici e di stringere amicizia con nuove

persone. E che se ne sia andato così presto, che si sia lasciato vincere da una sorte crudele e priva di rispetto per coloro che producono arte e sono gentili col mondo, ci lascia tristi. Era nato nel 1939, aveva seguito i corsi di Scenografia all'Accademia di Roma e successivamente aveva insegnato Discipline pittoriche al Liceo Artistico di Bari.

Ai primi anni Sessanta finalmente l'inizio della sua attività di pittore, con personali e collettive tenute in molte città italiane e soprattutto in Francia e in Grecia. La Grecia era la sua seconda patria e di quella terra amava dopo il mare la bellezza classica e l'interno montuoso, contadino e arcaico. Tutta la Grecia è disseminata di sue opere e molte opere raffigurano e descrivono quella terra. Anche



Il Sud è anzitutto sparito dall'interesse collettivo, se mai ce ne è stato uno. Sacrificato non solo alla lunga crisi di questi anni. Ma sacrificato ancora una volta all'esclusiva attenzione verso le aree più forti del Paese. E a un pregiudizio che impedisce di capire quanto non solo la logica ma fior di premi Nobel predicano: l'uscita dalle diseguaglianze è il principale motore di sviluppo. L'opposto della convinzione secondo cui puntare sempre sui territori ricchi fa stare meglio anche quelli meno ricchi. Quindi uscita dalla crisi che può avvenire solo al Sud. Quindi Italia che deve ricominciare da Sud. Quindi futuro a



in questo ultimo ciclo, nel quale Fiorelli prova a svuotare di colore gli oggetti, come a rappresentare il bianco e nero dell'esistenza.

Dopo quel primo incontro, insieme realizzammo una cartella ispirata alla narrativa di Verga, *La buona voglia* a lui piaceva un figurativo erotico. Ma altre cartelle dedicammo al santuario della Madonna di Cuti, nei pressi di Capurso e poi al brigantaggio. Il comune di Noci gli riservò due premi del Noci d'Oro